



Andrea Tarantino

Il nemico dentro

"La 'battaglia' è persa quando il nemico è dentro"

In questi giorni un po' tra le righe, a volte esplicitamente, è venuto fuori il concetto di formazione degli uomini di mare.

Perché si parla sempre di formazione solo quando ci troviamo di fronte a sciagure? La formazione e la riflessione su questa servono prima: "Le tegole per la pioggia sono state messe quando c'era il sole".

E siamo veramente convinti che la formazione può tutto?

Superare dei test psicoattitudinali, aver navigato per qualche anno, aver ottenuto qualche attestato forma veramente il carattere di un uomo di mare?

In mare non è la gestione del pericolo controllabile, l'imprevisto previsto, il muoversi nel proprio range di conoscenza...che pure serve, ma un atteggiamento mentale costantemente sintonizzato con il "limite". Quest'ultimo non è dato da situazioni critiche determinate dall'esterno che possiamo trovare sui manuali, corsi di aggiornamento o esperienze simulate, ma è un'esperienza interiore.

Quando le nostre paure diventano mostri molto più grandi di noi, quando sentiamo il nostro corpo paralizzato e le nostre facoltà mentali nulle lì inizia il nostro limite. È la zona che un uomo di mare, un comandante deve costantemente interrogare, riflettere e formare.

La formazione può dare forma alle azioni, ma è il singolo soggetto, attraverso determinati individuali e contestuali che ne darà senso.

È sul carattere che occorre riflettere e forse opportuno far fare al soggetto in formazione esperienza di sé stesso.

Quando ci si trova di fronte a situazioni che sconvolgono l'esistente reagire con fermezza e lucidità è un fattore caratteriale, non ci sono titoli che tengano, ecco perché capitani fuggono e camerieri e cuochi diventano eroi.

Quando si decide di andare per mare si è deciso di confrontarsi costantemente con una forza incontenibile. Dialogare con tale potenza è spesso un fattore di fantasia ed immaginazione e non di teorie e calcoli matematici: "in mare la via più corta non è la retta".

La "tecnologia" ha avuto un ruolo non secondario nel farci percepire la realtà, in questo caso il mare, come un tutto razionale e quanto più diventa sofisticata tanto più ci si affida completamente a quest'ultima. Questo comporta una carenza o una deficienza di gestire/governare situazioni non convenzionali.



Per quanto abbia agevolato e supportato il nostro lavoro, la tecnologia mette un filtro tra noi e la realtà.

Vedere il mondo attraverso vari schermi ci abitua a pensare che la realtà possa essere sempre modificata con un clic o con un joystick. Che sarebbe anche giusto e più rassicurante laddove la realtà fosse la risultante di un processo razionale.

Forse corriamo il rischio di essere ingabbiati nella stessa gabbia che abbiamo creato.

Ma come la mettiamo con coraggio, rispetto, coscienza, prudenza, giudizio, originalità, fantasia....

Non è una questione di calcoli, ma di musica.

Un comandante, un uomo che ha la responsabilità di altre vite, conosce la partitura, ma non si perde nell'improvvisazione...è stato formato per questo.

Il mare attacca: propone tonalità, ritmo, tempi... e bisogna seguirlo, assecondarlo quando ce lo chiede ed imporsi quando ci sono le condizioni. Il tutto in un dialogo che si fa nel mentre si suona, semplicemente improvvisando con sensibilità.

"La chiave dell'improvvisazione non è dunque l'assenza di regole, ma la negazione del pensiero dell'equivalenza".

"L'improvvisazione si configura [...] come il prodotto reso possibile da un lungo lavoro di autoformazione su di sé, dallo sviluppo delle capacità di ascolto, di presenza all'altro con il proprio corpo, con i sensi tutti, dentro un'attenta regia degli spazi e dei tempi e del proprio stile in continua trasformazione. [...] significa dover inventare soluzioni qui ed ora, non aver paura di palesare i limiti, di prendere e perdere tempo, saper confidare sulle risorse della relazione"¹.

"L'Alliance era una nave forte e grande. Il mare non l'avrebbe mai vinta. Una foresta galleggiante. A perderla è stata l'idiozia degli uomini. Il capitano Chaumareys consultava le carte e misurava la profondità del fondale. Ma non sapeva leggere il mare. Non sapeva leggere i suoi colori. L'Alliance finì nel banco di Arguin senza che nessuno sapesse fermarla. Strano naufragio: si udì come un sordo lamento salire dalle viscere dello scafo e poi la nave si inchiodò, leggermente piegata su un fianco. Immobile. Per sempre. Ho visto navi splendide lottare con tempeste feroci, e ne ho viste alcune arrendersi e scomparire in onde alte come castelli. Era come un duello. Bellissimo. Ma l'Alliance, lei non ha potuto combattere. Una fine silenziosa. C'era un grande mare quasi piatto, tutt'intorno. Il nemico ce l'aveva dentro, non davanti. E tutta la sua forza era niente, con un nemico così. Ho visto molte vite naufragare in quel modo assurdo. Ma navi, mai"².

Era in plancia mio nonno, è da lì che partiva sempre il suo racconto.

L'immagine che ho sempre avuto, sull'affondamento della Giovanni delle Bande Nere, era quella di un gigante che si inchina, ferito, esangue, ma con l'onore e l'orgoglio di essere inghiottito a testa alta.

Era in plancia con il comandante mio nonno: era stato chiamato per via dei suoi dieci decimi per avvistare navi nemiche.

Giorni prima aveva raccontato al comandante di un suo sogno: l'affondamento della Giovanni delle Bande Nere. Con lo sguardo fisso all'orizzonte il comandante esclamò che in mare anche questo è possibile.

¹ F. Cappa, C. Negro, (a cura di), *Il senso nell'istante*, Guerini scientifica, Milano 2006, p. 32-34.

² A. Baricco, *Oceano mare*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 105.



Il mare era calmo e si navigava direzione la Spezia. Piovigginava, ma gli animi sorridevano. Dopo la battaglia della seconda Sirte dove avevano affondato un'ammiraglia inglese e la miracolosa rientrata nel porto di Messina vincendo una bufera che aveva inghiottito due navi della loro flotta e distrutto parti della loro nave, si dirigevano verso un periodo di lavori e di terra ferma.

La terra che non si muove ha tutto un altro sapore dopo mesi di "terra liquida". Era in plancia mio nonno e mancavano cinque minuti alla nove. Quella data era destinata da quel momento ad irrompere senza alcun rispetto e ritegno nella sua memoria.

Nei suoi racconti quel primo aprile del 1942 gli faceva cambiare espressione del viso: le sue pupille si restringevano, vedeva tutto ciò che narrava e dalla sua voce si sentivano ancora le grida di tutti i suoi compagni che non sapevano nuotare.

Era in plancia mio nonno quando dalle viscere del mare un siluro squarciò lo scafo.

Per attimi paralisi totale. Per attimi il reale divenne surreale. Pochi attimi ed arrivò un altro siluro.

"Si salvi chi può" gridò il comandante. Mio nonno, Nino il russo per gli amici, si lanciò in mare nuotando con tutte le sue forze, lontano dallo scafo tra oggetti galleggianti, bolle d'aria, nafta e voci che si aggrappavano all'ultima speranza: mamma.

Ed è stata anche l'ultima parola pronunciata da un suo amico che stava aiutando.

Si aggrappò al suo collo come se stesse precipitando in un baratro. Si aggrappò al suo collo come se fosse un oggetto ancorato sul fondo. Lo stringeva forte, piangeva di un pianto che conosce solo chi sa di non avere ormai nessuna speranza. Lo teneva così forte che anche a due metri di profondità ha fatto fatica ad allontanare. Non sapeva ancora, mio nonno, che parte di sé stava inabissandosi per sempre con il suo amico.

"Io non potei gettarmi in mare come tutti fecero perché mi trovavo proprio nella zona colpita. Riuscii ad aggrapparmi ai passamano prima che l'acqua mi risucchiasse. Lì, a sette-otto metri di profondità, stavo per mollare. Ma un miracoloso vuoto d'aria e la visione di mia madre mi risospinsero verso l'alto"³.

Bastarono una manciata di secondi per vedere l'incrociatore, colpito al ventre e spezzato in due tronconi, scendere con la prua e la poppa rivolte al cielo.

Bastarono quaranta secondi al mare per inghiottire totalmente la nave, non bastò a mio nonno il resto della sua vita per alleggerire quello squarcio nei ricordi. Non bastò il narrare e poi il rinarrare: ci sono memorie senza tempo né età.

Era in plancia mio nonno e non ha mai saputo che il nemico ce lo aveva a fianco. Guardava il più lontano possibile per avvistare navi nemiche, ma la sua guerra era già persa.

Non ha mai saputo la verità vera: ha combattuto una guerra pensando di combattere prima a fianco dei tedeschi poi contro di questi, non ha mai sospettato che il vero nemico parlava la sua stessa lingua.

Non ha mai saputo che il capitano di vascello della Giovanni delle Bande Nere, il suo comandante, divenuto dopo la guerra capo del servizio segreto della Regia Marina, con il grado di contrammiraglio, venne decorato nel 1948 dagli americani per alti servizi resi alla "causa" alleata durante la guerra. La motivazione recita tra l'altro: "Per la condotta eccezionalmente meritoria nell'esecuzione di

³ Testimonianza di Paolo Puglisi, *Lo Stretto Indispensabile*, anno IV n. 11, 20 giugno 2002.



altissimi servizi resi al governo degli Stati Uniti come capo dello spionaggio navale italiano”⁴.

Non ha mai saputo cosa recitava l’art. 16 del trattato di pace imposto all'Italia dai vincitori:

"L'Italia non incriminerà né altrimenti perseguirà alcun cittadino italiano, specialmente gli appartenenti alle forze armate, per avere tra il giugno 1940 e la data dell'entrata in vigore del presente trattato, espresso la loro simpatia per la causa delle Potenze Alleate, o avere condotto un'azione a favore di detta causa”⁵.

Non ha mai saputo mio nonno...ma forse è stato meglio così. Non ha ricevuto nessuna medaglia, ne riconoscimenti, ma se ne è andato a testa alta.

Mio nonno è ancora in plancia.

⁴ P. Baroni, *Una Patria Venduta - Come tradimenti e congiure hanno portato alla disfatta dell'8 Settembre*, Ed. Settimo Sigillo, Roma, 1999.

⁵ *Ibidem*.